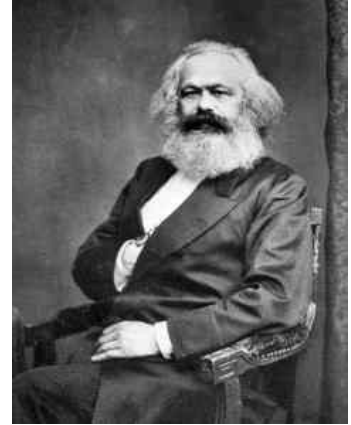


Karl Marx, vita, opere e pensiero filosofico

Karl Heinrich Marx nacque il 5 maggio 1818 a Treviri, in Prussia, figlio di Heinrich Marx, un avvocato di successo del ceto medio e Henrietta Pressburg. Suo padre, un illuminista, si convertì dall'ebraismo al luteranesimo per scappare alle leggi antisemitiche, mentre sua madre era un'ebrea olandese semi-liberale. Marx era il terzo di nove figli, fu battezzato nella Chiesa Luterana (cambiando il suo nome da *Moses Kiessel Marx Mordechai Levi* in Karl Heinrich Marx); venne educato privatamente dal padre finché frequentò il liceo di Treviri. Studio filosofia e letteratura all'Università di Bonn, dove si unì al Club dei poeti, un gruppo di radicali politici, coinvolto in alcuni contenziosi, così il padre lo dovette trasferire all'Università di Berlino. Karl presto si interessò alle idee del filosofo tedesco **G.W.F. Hegel**, adottando il suo metodo dialettico per criticare la società, la politica e la religione, ma anche criticando i suoi presupposti metafisici. A causa delle sue idee, spesso venne molestato dalla polizia, arrestato e obbligato a trasferirsi, muovendosi così da Colonia a Parigi, Bruxelles, e di nuovo Colonia, e Londra.

Marx studiò inglese, italiano, arte, storia e latino. A Colonia divenne un giornalista per il quotidiano radicale *Rheinische Zeitung*, dove presto mostrò il suo interesse per il socialismo e l'economia. La sua teoria si basa su tre influenze: la dialettica di Hegel, il socialismo utopistico francese, e l'economia inglese. Egli chiamò la dittatura della borghesia "*capitalismo*", e credeva che avrebbe prodotto tensioni interne che a loro volta avrebbero portato all'auto-distruzione e al socialismo; la classe lavoratrice avrebbe conquistato il potere politico e avrebbe stabilito la dittatura del proletariato in una società senza classi sociali, attraverso il socialismo o il comunismo.



Nel 1843, sposò Jenny von Westphalen, con la quale ebbe 7 bambini, e si trasferì a Parigi; qui incontrò Friedrich Engels, e i due iniziarono una lunga amicizia. Marx cominciò a studiare la politica economica e la storia della Francia, che formò la base per la sua più grande opera economica, "*Il Capitale*", un'analisi storica dei meccanismi di produzione e distribuzione della ricchezza entro il sistema capitalistico, effettuata con l'intento di enuclearne le contraddizioni e di individuare il significato dei processi economici. In questa opera Marx presenta la teoria dello sfruttamento della classe operaia da parte dei capitalisti: questi ultimi pagherebbero agli operai solo una parte del valore prodotto nel ciclo di produzione delle merci, realizzando un plusvalore e oggettivando in merce il lavoro dell'operaio. Partendo dal presupposto che nella società esistono due tipi di valore, ovvero il valore d'uso (soddisfazione di un bisogno materiale e uso dell'oggetto che soddisfa quel bisogno) e il valore di scambio (valore che ha la merce in quanto oggetto di scambio), si arriva a capire come nella società la merce è qualcosa destinata a essere scambiata e ha quindi soprattutto un valore di scambio. In un sistema capitalistico per creare un capitale bisogna fare un'accumulazione originaria del capitale, successivamente investire il capitale facendolo diventare capitale fisso (terreno, fabbrica, materie prime, macchinari) unendolo ad un capitale sociale fisso (ponti, strade...). A questo punto il capitalista introduce un capitale variabile che ha la caratteristica di valorizzarsi col tempo grazie allo sfruttamento di una forza-lavoro (gli operai). Il profitto viene dal lavoro poiché gli operai che vengono pagati X hanno valorizzato la merce rendendola $2X$ ($3X$, $4X$, $5X$...). Il conflitto si ha dunque per determinare il valore della forza lavoro. Da qui deriva la teoria del valore-lavoro che ci dice a quale prezzo si deve acquistare la merce, da che cosa è determinato il valore della merce: il valore della merce è stabilito "dal lavoro necessario per produrre quella merce". Arrivati alla fine del processo per valorizzare il capitale vediamo che il plusvalore altro non è che il guadagno netto che il capitalista ha ottenuto dalla vendita della merce prodotta, merce che ha acquistato una vita propria, è diventata più importante degli uomini che la producono (feticismo delle merci).

Manifesto del Partito Comunista, guerra civile in Francia, esilio e ultimi anni

Espulso dalla Francia nel 1845, Marx, si stabilì a Bruxelles dove organizzò una rete internazionale di gruppi rivoluzionari definiti "*comitati di corrispondenza comunista*". Nel 1847 la Lega dei comunisti chiese a Marx e a Engels di formulare un *Manifesto del Partito Comunista*, pubblicato tre anni dopo, dove esaminava i contrasti tra la borghesia e il proletariato. Nella sezione centrale del Manifesto Marx presenta la teoria del materialismo storico, che individua nel sistema economico dominante di ogni epoca il vero motore della forma di organizzazione sociale storica e politica dell'epoca stessa (materialismo storico); il Manifesto evidenzia la nozione di lotta di classe come processo dialettico che plasma il corso della storia (il proletariato è l'opposto dialettico del capitale). Da queste premesse teoriche Marx concluse che, nell'epoca dominata dalla forma di produzione capitalista, la classe dei capitalisti sarebbe stata eliminata da una rivoluzione organizzata dal proletariato, che avrebbe distrutto interamente la società esistente per costituire una società senza classi. Il programma prevede dunque la conquista del potere politico da parte del proletariato, seguita da una fase di accentramento del potere statale nelle mani della classe rivoluzionaria (una élite proletaria) come necessario punto di passaggio per giungere all'abolizione della distinzione in classi. Poiché secondo lui il potere politico è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra, con la vittoria del proletariato e il superamento della divisione in classi il potere pubblico perderà il carattere politico. Con la violenza si aiuta a venir fuori una forma di società comunista. Dopo la pubblicazione del Manifesto scoppiarono le rivoluzioni in Francia e in Germania e il governo belga, temendo che l'ondata rivoluzionaria potesse giungere anche in Belgio, bandì Marx, che tornò a Parigi e poi nuovamente a Colonia, dove fondò e diresse il periodico comunista *Nuova gazzetta renana*, e si dedicò all'attivismo politico.

Nel 1849 fu arrestato e processato con l'accusa di incitamento all'insurrezione armata; fu assolto, ma costretto a lasciare il paese e a chiudere il giornale. In seguito, nel medesimo anno venne nuovamente espulso dalla Francia; si trasferì quindi a Londra, dove rimase fino alla morte. Marx divenne figura fondamentale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, il cui scopo era di unire i socialisti, i comunisti, gli anarchici e i sindacati, basandosi sui concetti di classe operaia e lotta di classe. Nell'opera *La guerra civile in Francia* (1871) Marx analizzò l'esperienza del governo rivoluzionario istituito a Parigi durante la guerra franco-prussiana, noto come la Comune di Parigi, interpretando la Comune come una conferma storica della necessità per i lavoratori di impadronirsi del potere politico con un'insurrezione armata e distruggere poi lo stato capitalistico; Marx dunque pensa alla **Comune di Parigi** come ad un esempio di stato socialista autogovernato ponendo la sua attenzione sull'aspetto libertario della Comune, ovvero far finire il governo dell'uomo sull'uomo. Queste idee sono presentate anche nella Critica del programma di Gotha (1875); in Inghilterra Marx collaborò anche con quotidiani sia europei sia americani, come il "New York Tribune", con articoli sugli eventi politici e sociali. Dopo la scioglimento della Lega comunista nel 1852, Marx mantenne i contatti con centinaia di rivoluzionari con i quali fondò a Londra nel 1864 la Prima internazionale, di cui tenne il discorso inaugurale, redasse lo statuto e diresse il consiglio generale; in seguito, dopo la soppressione della Comune, anche l'Internazionale andò in declino. Altre opere importanti di Marx sono i Manoscritti economico-filosofici (1844; pubblicati postumi nel 1932); La sacra famiglia, il primo lavoro compiuto in collaborazione con Engels (1842); L'ideologia tedesca (1845-46); Miseria della filosofia (1847).

Dopo la morte della moglie nel 1881, Marx si ammalò di bronchite e pleurite, che causarono la sua morte, il 14 marzo 1883, lasciando un pensiero che influenzò numerosi sindacati, partiti di lavoratori e ideologie (leninismo, stalinismo, maoismo, trotskismo), che gettarono le basi per gli stati socialisti di Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese.

Marxismo e questione ebraica

dalla Prima Internazionale alla Dichiarazione Balfour

I marxisti hanno cercato di monopolizzare il socialismo, movimento che esisteva già in Germania, Francia, Gran Bretagna e altrove. Il libro di Wolfgang Waldner suggerisce che inizialmente Marx lavorava come spia della polizia per il regime prussiano: Marx sposò Jenny von Westphalen nel 1843, donna di una ricca famiglia prussiana, il cui fratello era Ferdinand von Westphalen, ministro degli interni prussiano dal 1850 al 1858. Ferdinando, cognato di Marx, era considerato un reazionario che gestiva una vasta rete di spionaggio che teneva d'occhio i dissidenti.

Marx si trasferì a Londra nel 1849, mentre scriveva "**Das Kapital**" nella sala di lettura del British Museum, mentre il suo famoso cugino Lionel de Rothschild era deputato della City di Londra (1847-1874). I Rothschild e altri sindacati finanziari furono importanti nel promuovere la emancipazione ebraica e le idee massoniche, liberali e protestanti in Europa, all'inizio del XIX secolo. L'idea di Marx come uomo dei Rothschild fu sollevata dal suo rivale nella Prima Internazionale, Mikhail Bakunin nel 1869, che ha scritto: "*Questo mondo è ora a disposizione di Marx da un lato, e di Rothschild dall'altro*". Cosa può esserci in comune tra il socialismo e una banca centrale? Il comunismo marxista richiede una forte centralizzazione dello stato che necessita una banca centrale, oltre alla eliminazione di tutti i particolarismi religiosi, dal cristianesimo all'ebraismo, dall'islam ad altri. Marx provava un odio radicale per la Russia, considerata ultimo baluardo della civiltà cristiana, lui ed Engels consideravano i russi e gli slavi dei *völkerabfall* (barbari subumani), Marx usò il giornale di cui era direttore (Neue Rheinische Zeitung) per incitare una guerra contro la Russia, mentre la sua ruffianeria era alla base della sua alleanza con David Urquhart, artefice della guerra di Crimea.

Karl Marx nel suo scritto "*La questione ebraica*", pubblicato nel febbraio del 1844, affronta la concezione materialista della cultura ebraica, pubblicato postumo in lingua francese da **Abraham Léon**, un cittadino di Varsavia nato nel 1918 da genitori ebrei. Léon emigrò in Belgio dove militò nel movimento giovanile sionista di Hashomer Hatzair divenendone uno dei massimi dirigenti. Ruppe in seguito col sionismo avvicinandosi alla Quarta Internazionale e scrisse, nel 1942, nella clandestinità dovuta all'occupazione nazista, il testo sulla questione ebraica secondo il pensiero marxista, rivelando che antisemitismo e sionismo sono immagini opposte e riflesse. Léon venne arrestato e deportato ad Auschwitz, morì poche settimane prima della liberazione degli internati dal campo. Marx, nel saggio sulla questione ebraica scrive: *cerchiamo il segreto della religione ebraica nell'ebreo reale, dove il principio guida è il bisogno pratico, l'egoismo materiale: Voi ebrei siete egoisti se pretendete un'emancipazione particolare per voi in quanto ebrei, mentre dovrete, in quanto tedeschi, lavorare per l'emancipazione politica della Germania, in quanto uomini, per la emancipazione umana, e non sentire come un'eccezione alla regola il modo particolare della vostra oppressione e della vostra ignominia, ma piuttosto come conferma della regola; perché il tedesco dovrebbe interessarsi alla liberazione dell'ebreo, se l'ebreo non si interessa alla liberazione del tedesco?* Dunque, la emancipazione dal commercio e dal denaro, diventa per Marx emancipazione dall'ebraismo pratico: una organizzazione della società che eliminasse i presupposti del traffico renderebbe impossibile la identità ebraica. L'ebraismo reale, mondano e religioso, è prodotto continuamente dalla vita civile moderna, e trova la sua elaborazione nel sistema del denaro, nella prassi commerciale e industriale. Poiché l'essenza reale dell'ebreo nella società civile si è universalmente realizzata, la società civile deve convincere l'ebreo che la sua essenza religiosa non è radicata nel Pentateuco o nel Talmud, ma nella società odierna, dove noi troviamo l'essenza empirica dell'ebreo odierno, quando la società perverrà a sopprimere l'essenza empirica del commercio e i suoi presupposti, la coscienza dell'ebreo non avrà più alcun oggetto, perché sarà abolito il conflitto dell'esistenza individuale sensibile con l'esistenza dell'uomo come specie. L'emancipazione sociale dell'ebreo è l'emancipazione della società dal giudaismo. Engels e K. Marx, nei libri: "*La sacra famiglia*", "*Lineamenti*

fondamentali della critica dell'economia politica" e in "*Das Kapital*", espongono il concetto poi ripreso e sviluppato da Abraham Léon nella sua opera sulla questione ebraica: la emancipazione degli ebrei è emancipazione della umanità dall'ebraismo.

Léon individua la ragione della sopravvivenza degli ebrei nel fatto che nelle società precapitalistiche essi rappresentarono una classe sociale, un gruppo sociale con una funzione economica che produce valori d'uso e non valori di scambio, dove quasi tutto ciò che era prodotto veniva direttamente destinato ad uso e consumo, non alla vendita o allo scambio per ottenerne un profitto in denaro. Scambio e denaro esistevano ma rappresentavano l'eccezione alla regola: la circolazione delle merci e del denaro-capitale (economia monetaria) era essenzialmente estranea a quella forma di società, in cui la compravendita e il prestito di denaro si sviluppavano ai margini del modo di produzione. Marx spiega che il capitale viveva nei pori di quelle società, e che in quei pori erano penetrati gli ebrei, divenendo una classe di commercianti e banchieri da cui originò la classe mercantile e finanziaria capitalistica. Tali relazioni materiali fondavano la loro architettura istituzionale e ideologica, con autorità comunitarie, una religione speciale e il mito di considerarsi discendenti diretti del biblico popolo ebraico che abitava la Palestina. Sotto tale cultura ideologico-religiosa si produsse il fenomeno della incorporazione di individui o interi gruppi al popolo-classe, come gli ebrei di razza mongola nel Daghestan, ebrei neri in Etiopia (i falascià), ebrei arabi nell'Islam ed ebrei di origine slava nell'Europa orientale (kazari o askenazi). Léon spiega che durante il declino dell'Impero romano e del feudalesimo, in cui predominava l'economia naturale, gli ebrei sopravvivevano in quanto comunità di intermediari indispensabili del commercio. La fase del capitalismo medievale li relegò dapprima nell'usura, per poi allontanarli anche da questa funzione con la loro cacciata dai principali Paesi dell'Europa occidentale: XIV e XV secolo segnano il grande esodo verso Est (soprattutto in Polonia) degli ebrei occidentali. Infine, la comparsa del capitalismo manifatturiero e industriale vide le comunità ebraiche rimaste in Occidente assimilarsi rapidamente nella misura in cui non svolgevano alcun ruolo economico particolare: dunque fu la specifica funzione economica a permettere agli ebrei di conservare un'identità di gruppo sociale per tutto il tempo storico in cui hanno assolto tale ruolo (l'ebraismo si conserva e si sviluppa nella storia, con la storia, mediante la storia, scrive Léon); appena cessavano di assolvere tale ruolo, essi si assimilavano ai popoli circostanti.

In Europa orientale invece, fino alla fine del XVIII secolo rimasta prevalentemente una società feudale, gli ebrei svolsero il ruolo di commercianti o mediatori, prosperando (86,5% ebrei commercianti, 11,6% artigiani, 1,9% di contadini), ma lo sviluppo del capitalismo cominciò a minare la loro situazione: la distruzione dell'economia feudale (intesa da Marx come capitalismo antico) produsse da un lato la migrazione di massa degli ebrei verso i grossi imperi della Russia, Germania ed Austria, e dall'altro avviò un processo di differenziazione sociale della casta commerciale ebraica, sfociato nella formazione di un proletariato marginale nell'industria dei beni di consumo tessili e conciarci di tipo artigianale, e di una massa di emigranti. Infine, l'avvento della fase imperialistica del capitalismo sradicò gli ebrei dalle posizioni economiche che ricoprivano da secoli, spingendoli verso occidente, strangolati tra feudalesimo in decomposizione e capitalismo decadente senza che l'assimilazione potesse realizzarsi, rimasero inchiodati a una funzione economica storicamente superata, incapaci di assimilarsi alla borghesia e alla classe media, com'era accaduto ad esempio, in Inghilterra. L. Trotsky conferma questo processo in Romania, nel suo scritto "Le guerre balcaniche 1912-1913". Tale contraddizione diede forma all'antisemitismo moderno, facendo degli ebrei il capro espiatorio della crisi del capitalismo. In Occidente, la crisi globale dei rapporti sociali borghesi diede un nuovo slancio all'antisemitismo fino alla forma estrema del regime nazista, che più tardi avrebbe dirottato contro gli ebrei l'odio anticapitalista e la disperazione della classe media della piccola borghesia impoverita e di settori arretrati della classe operaia.

La nascita del movimento sionista

Nei circoli intellettuali ebraici lituani e polacchi, e più in generale nel proletariato ebreo dell'Europa orientale, il marxismo serviva a risolvere le condizioni di lavoro degli operai ebrei in Russia che, alle dipendenze di un padrone ebreo, in una fabbrica ebraica vivevano una sorta di ghetto socio-economico in cui era impossibile l'incontro con operai russi o polacchi: la coscienza di classe si fondò qui su basi nazionali. Nato su basi rivoluzionarie per organizzare questo proletariato sostenendo l'organizzazione separata degli operai ebrei rispetto ai russi, polacchi, ecc., dividendo cioè il movimento operaio secondo la sua origine nazionale o razziale. Fra il 1897 e il 1898 sorsero tre organizzazioni politiche che incrociarono i destini della questione ebraica dandole risposte differenti: 1) Partito operaio socialdemocratico russo (*Posdr*), fondato nel 1898, dopo la scissione del 1903 fra bolscevichi e menscevichi, fu guidato da Lenin e Trotsky e arrivò al potere nell'ottobre del 1917; 2) *Il Bund* (Unione generale degli operai ebrei della Lituania, Polonia e Russia) riflesso del nazionalismo borghese in seno al proletariato ebreo, fece parte del Posdr fino alla scissione di questo nelle due frazioni bolscevica e menscevica. Assieme al Bund, nel 1897, nacque l'*Organizzazione sionista*, sullo sfondo del crescente antisemitismo: in Russia nasceva l'Associazione degli Amanti di Sion ad opera del medico ebreo polacco Leo Pinsker, autore del libretto *Autoemancipazione*, in cui sosteneva il ritorno nella biblica Palestina come unica soluzione alla questione ebraica. L'associazione venne finanziata dal banchiere ebreo francese Edmond James de Rothschild che acquistò 25.000 ettari di terreni in Palestina, trasferendoli alla Jewish Colonization Association (da lui finanziata negli anni) e favorendo l'insediamento delle prime colonie ebraiche. Rothschild interpretava gli interessi della borghesia ebraica occidentale che, da un lato non vedeva di buon occhio la recrudescenza dell'antisemitismo e dunque favoriva l'emigrazione di masse ebraiche dell'Est europeo, dall'altro, aspirava a confinare gli ebrei più poveri in Medio Oriente allo scopo di separarli dall'influenza del marxismo rivoluzionario. Sand, nel suo libro, "L'invenzione del popolo ebraico", ci ricorda che il marxismo si poneva l'obiettivo della soluzione del problema ebraico nel quadro della lotta per il socialismo, facendo appello alle masse oppresse ebraiche dell'Est a unirsi con la classe lavoratrice, ma il

rovesciamento di un sistema capitalistico in cui erano ben integrati i capitalisti ebrei, altrettanto sfruttatori, e l'instaurazione del socialismo avrebbero posto fine allo sfruttamento e oppressione di una classe sull'altra: un simile programma aveva un forte fascino sulle masse di ebrei disperati e veniva percepito come un pericolo dalla borghesia ebraica. Theodor Herzl, un giornalista ebreo ungherese, scrisse il libro *"Lo Stato ebraico"* ancor oggi considerato la bibbia del movimento sionista. Sin dal suo inizio, scrive Léon, il sionismo si presentò come reazione della piccola borghesia ebraica duramente colpita dal crescente antisemitismo, sbattuta da un paese all'altro in cerca di una Terra Promessa in cui trovare riparo. Il sionismo è così un prodotto della fase alta del capitalismo, ormai in declino. L'ideologia sionista, come tutte le ideologie, è il riflesso degli interessi di una classe, ideologia della piccola borghesia ebraica che soffoca fra le rovine del feudalesimo e il capitalismo in declino. Herzl organizzò il primo congresso sionista a Basilea (nel 1897) che si concluse con l'approvazione della scelta politica della costruzione in Palestina di uno Stato ebraico, dove la colonizzare della Palestina doveva essere accompagnata alla dispersione ed espropriazione del popolo arabo che l'abitava, piuttosto che sfruttarlo, come faceva il colonialismo classico. L'intenzione era sostituire la popolazione nativa con una nuova comunità di coloni, espellendo dalla terra e dalla storia i contadini, artigiani e cittadini palestinesi, rimpiazzandoli con una nuova forza lavoro. Tale progetto era impegnativo per un movimento ancora debole e di scarso seguito nelle comunità ebraiche mondiali, così i sionisti cercarono appoggio in diversi imperi, giocando contemporaneamente su più tavoli: dal sultano turco al kaiser tedesco, dal re britannico allo zar russo, trovando infine pieno sostegno nell'impero britannico. Nel novembre 1917, la Dichiarazione Balfour aprì la strada alla creazione dello Stato d'Israele. Dopo gli accordi segreti con la Francia (*accordo Sykes-Picot del 16 maggio 1916*), per la futura spartizione del territorio mediorientale dell'impero ottomano, da sconfiggere nella prima guerra mondiale in corso, **Arthur James Balfour**, ministro degli esteri britannico, rilasciò a nome del governo inglese, la dichiarazione pubblica in cui, con la firma del barone De Rothschild che finanziò gran parte della guerra, manifestava gratitudine e il favore della Gran Bretagna alla nascita in Palestina di un focolare ebraico. Finita la prima guerra mondiale, iniziò ad intensificarsi l'afflusso di coloni sionisti che acquisivano terre su cui costruivano insediamenti per creare reti sociali e comunitarie sul modello delle prime ondata migratorie (fra 1880 e novecento e fra 1903 e 1914). Nel 1917, in Palestina abitavano 56.000 ebrei e 644.000 arabi, mentre emergevano via via le reali intenzioni dei sionisti: espulsione forzata dei contadini arabi e boicottaggio dell'economia palestinese (i coloni assumevano solo lavoratori ebrei e compravano solo prodotti da agricoltori o negozianti ebrei); ad approfondire questo processo di pulizia etnica della Palestina contribuì l'amministrazione britannica, che confiscò tutte le terre di proprietà collettiva degli abitanti dei villaggi rurali palestinesi, dichiarandole di proprietà statale e cedendole al neonato Stato d'Israele: al momento della proclamazione dello Stato d'Israele (15 maggio 1948), dei 475 centri abitati palestinesi esistenti nel 1948, 385 furono rasi al suolo, i rimanenti si videro confiscate le terre, e 780.000 palestinesi erano stati espulsi. Per secoli una moltitudine araba e pochi ebrei avevano convissuto pacificamente, ma ora i nuovi arrivati miravano ad imporsi come dominatori del Paese. Nacque una resistenza sotto forma di disobbedienza civile e insurrezione armata che durò dal 1936 al 1939, con le forze armate inglesi, col supporto delle forze paramilitari sioniste addestrate dalle truppe britanniche come nucleo dell'esercito israeliano, schiacciarono nel sangue. Mentre la Gran Bretagna consentiva al movimento sionista di creare una enclave indipendente come base per la successiva fondazione dello Stato d'Israele, in Europa venivano emanate leggi razziali che accentuarono l'ondata migratoria degli ebrei in Palestina. La scoperta dell'Olocausto a fine seconda guerra mondiale, convinse l'opinione pubblica mondiale della necessità di creare uno Stato autonomo degli ebrei. Nel 1947 in Palestina vivevano 630.000 ebrei e 1.300.000 arabi, così, il piano di divisione promosso dall'Onu con l'appoggio di Stalin, che con lo scopo di usare il movimento sionista in funzione antioccidentale, fornì armi pesanti alla prima guerra arabo-israeliana: la nascita dello Stato sionista finì per essere il frutto di una rapina e di innumerevoli e sanguinosi massacri.

Léon aveva previsto la possibilità che in Palestina sorgesse uno Stato ebraico dipendente dall'imperialismo che avrebbe mancato di risolvere in profondità la questione ebraica; se il sionismo è paragonabile ai movimenti di liberazione nazionale dell'India, Indonesia, Algeria, Vietnam, Israele rimane un'enclave insediata in Palestina per difendere gli interessi di una grande potenza simile ai coloni inglesi in Rhodesia (attuale Zimbabwe) o agli afrikaner in Sud Africa, una popolazione straniera impiantata nelle terre dei nativi dove esercita un ruolo oppressore e al servizio dell'imperialismo angloamericano. Israele è uno Stato ebreo, cioè destinato solo a chi è di discendenza ebraica: la "legge del ritorno" sancisce il diritto per ogni ebreo alla cittadinanza in Israele, ma non si applica ai familiari esteri dei palestinesi che vivono e lavorano in Israele, dal momento che non sono ebrei; la "legge sulla cittadinanza" impedisce il matrimonio di ebrei con i residenti nei Territori occupati, pena la perdita dei diritti di cittadinanza; la "legge dell'assente" consente l'esproprio delle terre che non sono state coltivate per un certo tempo, a danno di chi è stato espulso dal territorio senza potervi fare ritorno. Le terre vengono assegnate, attraverso il Fondo nazionale ebraico, solo ad ebrei che, per legge, non possono vendere, affittare o far coltivare a non ebrei. Per mantenere il suo carattere coloniale, lo Stato sionista è obbligato a non tollerare la minima contestazione interna o contestazione della sua natura di Stato del popolo ebraico: il principio della sicurezza di Israele si sostanzia in una permanente chiamata alle armi e nei finanziamenti dall'estero: i finanziamenti versati a Israele dagli Usa negli anni 1949-1966, furono 7 miliardi di dollari, comparati ai 13 miliardi di dollari che il Piano Marshall destinò alla ricostruzione della Europa negli anni 1949-1954. La questione palestinese, nata come conseguenza dal sionismo, ha inevitabilmente seminato odio contro gli ebrei nei Paesi arabi dove un tempo l'antisemitismo era sconosciuto. Sin dalla proclamazione dello Stato d'Israele, i sionisti hanno utilizzato il ricatto dell'Olocausto per imporre la loro politica, e brandito l'accusa di antisemitismo contro chiunque osasse avanzare critiche alla natura della società che hanno edificato. Sono molti, però, i documenti storici che provano una storia di collaborazione e complicità con i nazisti del sionismo, che nulla fece, pur potendo, per salvare gli

ebrei dalle camere a gas: Israele vede ancora oggi un razzismo intraetnico, dove vengono discriminati gli ebrei sefarditi (Mizrahim), discendenti dalle comunità ebraiche del Medio Oriente, Marocco, Egitto, Iraq, Iran, India, che si distinguono dall'etnia dominante (Ashkenazi) per cultura, abitudini, lingua e colore della pelle, tanto che lo scrittore e pacifista israeliano Uri Avnery accusa il suo governo di essere la più grande fabbrica di antisemitismo al mondo e rileva come lo scioglimento del sionismo sia il necessario primo passo per la soluzione della questione ebraica, tuttavia, il timore di essere accusati di antisemitismo frena coloro che vorrebbero denunciare i crimini del governo e dalla propaganda sionista, facendo comprendere che solo il socialismo, cioè la più ampia democrazia proletaria agli ebrei renderà possibile la soluzione della questione ebraica e l'opportunità di conservare le proprie caratteristiche nazionali in tutti i Paesi i cui vivono, senza recare pregiudizio agli interessi delle popolazioni locali, riducendo al minimo gli inconvenienti (A. Léon, pp. 227–228). Nella storia del sionismo, lo storico israeliano Ralph Schoenman descrive quattro falsi miti su cui si regge lo Stato di Israele: il primo è quello di “una terra senza popolo per un popolo senza terra”; il secondo della “democrazia israeliana”; il terzo, quello della “sicurezza” alla base della politica estera israeliana, cioè la necessità di costruire una società completamente militarizzata in grado di difendersi dalle “orde barbariche” di masse arabe traboccanti odio; il quarto, infine, quello del sionismo come “erede morale” delle vittime dell'Olocausto. Il rabbino ebreo Yaakov Shapiro, tracciando un parallelo con Baruch Spinoza, filosofo ebreo del 600, scrive che il sionismo è in profonda contraddizione con l'ebraismo, il sionismo è un movimento politico creato e finanziato dalla famiglia Rothschild mentre gli ebrei che si sono opposti al sionismo spesso sono stati perseguitati e uccisi.

Marx e la massoneria internazionale

Il rabbino Baruch Levy scriveva a Moses Kiessel Mordechai Levy (nome di battesimo di Karl Marx), in una lettera del 1888 pubblicata da La Revue de Paris, che il popolo israelita preso collettivamente sarà esso stesso il proprio Messia. Il suo regno si otterrà con la unificazione delle altre razze umane, la soppressione delle frontiere e delle monarchie e la istituzione della Repubblica Universale che riconoscerà ovunque i diritti di cittadinanza agli israeliti. In questa nuova organizzazione della umanità i figli di Sion attualmente disseminati, perverranno senza opposizione alcuna alle cariche direttive e riusciranno ad imporre alla classe operaia la guida durevole di alcuni di loro. Benché alcuni massoni neghino la piena appartenenza, Marx fu un massone di 32° grado della loggia del Grande Oriente, e divenne portavoce del movimento ateo e socialista d'Europa, il quale sosteneva l'agenda secondo cui, dopo la sostituzione delle Monarchie con le Repubbliche Socialiste, si potevano convertire le stesse in Repubbliche Comuniste.

Molti uomini famosi del passato si fecero ritrarre nei quadri con una mano nascosta sotto la camicia. La mano nascosta è un simbolo ricorrente nei rituali del Royal Arch (13° grado del Rito Scozzese o 7° del Rito di York); da questo grado in poi, gli iniziati ricevono le grandi verità massoniche. Leader politici che ne fanno uso se ne servono per comunicare agli altri iniziati dell'ordine: la loro appartenenza, il loro credo e il loro lavoro storico. Fino al Royal Arch gli iniziati sono denominati confratelli, poi i membri sono detti compagni, e hanno diritto a spiegazioni maggiori sui misteri dell'ordine. Ciò ricorda la nota abitudine di [Pitagora](#) di classificare i propri allievi alla stessa maniera: dopo cinque anni, gli allievi erano ammessi alla presenza del precettore, con cui potevano, ora, conversare liberamente. Prima di tale termine il maestro impartiva i suoi insegnamenti solo da dietro uno schermo o separè. Ad un certo punto del rito viene chiesto all'iniziato di imparare una parola segreta e un segnale della mano che simboleggi il passaggio di un velo di conoscenza. In questo rito massonico, il Maestro del Secondo Velo dice: più in là puoi arrivare solo con la mia parola, segno ed esortazione, le mie parole sono Sem, Japhet e Adoniram; il mio segno è questo, portare la mano al petto, imitando Mosè (versetto 4,6 dell'Esodo: il Signore disse a Mosè, poni ora la tua mano in grembo. E lui mise la mano in seno e quando la tirò fuori, vide che era lebbrosa come la neve. Il cuore/petto rappresenta ciò che siamo in base alle nostre azioni, dunque questo segno significa: sei ciò che fai. Tale gesto è usato dai più celebri massoni, la mano nascosta consente agli altri iniziati di sapere che la persona raffigurata fa parte della fratellanza segreta, e che le sue azioni sono ispirate alla filosofia massonica. La mano esegue l'azione, che resta celata alla vista dei non iniziati.

Alcuni personaggi che usarono il segno della mano nascosta.

Napoleone Bonaparte (1769-1821), leader militare e politico francese, dalle cui azioni scaturì la politica europea nel XIX secolo. Iniziato presso la loggia dell'Army Philadelphie nel 1798 assieme ai suoi fratelli (Giuseppe, Luciano, Luigi e Girolamo), tutti massoni. Cinque membri del suo Gran Consiglio dell'Impero erano massoni, così sei dei nove funzionari imperiali e 22 dei 30 Marescialli di Francia. Napoleone conosceva la natura, la finalità e l'organizzazione della massoneria, che egli approvava e praticava per promuovere i propri scopi. Quando nel 1813 fu sconfitto a Lipsia, un ufficiale prussiano trovò il libro del Destino e degli Oracoli, preso da Napoleone in una delle tombe reali d'Egitto nel corso della sua spedizione militare nel 1801: l'imperatore commissionò la traduzione del manoscritto ad un noto studioso tedesco, e da quel momento consultò l'Oracolo per le sue imprese militari.

George Washington, uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti, è considerato il più importante massone americano.

Wolfgang Amadeus Mozart, compositore, massone iniziato nella loggia austriaca Zur Zur Wohltätigkeit il 14 dicembre 1784. Molte sue opere contengono importanti elementi massonici. Primo fra tutti Il Flauto Magico, opera che mette in scena i principi massonici, spesso usando la musica, partendo dall'ouverture, l'apertura della iniziazione massonica.

Il Marchese **De Lafayette**, massone del 33° grado (secondo l'opera di Willam Denslow, 10.000 Massoni Famosi), era un ufficiale francese e Generale nella guerra di indipendenza americana, poi uno dei leader della Guardia Nazionale Francese durante la sanguinosa rivoluzione. Lafayette venne nominato Gran Commendatore del Supremo Consiglio di New York e 75 organismi massonici negli Stati Uniti portano il suo nome.

Simon Bolivar, detto El Libertador (Il Liberatore), è considerato il George Washington del Sud America. Entrato in massoneria a Cadice, in Spagna, iniziato al Rito Scozzese a Parigi e nominato cavaliere dei Templari nel 1807, fondò e servì come comandante la prima loggia Protectora de las Verità in Venezuela. Bolivar fu poi Presidente della Colombia, Perù (membro della loggia Ordine e Libertà n.2) e Bolivia (paese che prese il suo nome) nel 1820.

Joseph Stalin nelle foto si fece spesso ritrarre con il gesto della mano nascosta. Non esistono documenti ufficiali che dimostrino la sua iniziazione alla massoneria, sebbene tutti i dittatori come lui riuscivano a controllare tutte le informazioni riguardanti se stessi e i loro affari, rendendo difficile provare qualcosa in un modo o nell'altro. Il gesto della mano nascosta fornisce un indizio circa la sua appartenenza ad una fratellanza occulta. Il suo regno del terrore in Unione Sovietica provocò la morte di milioni di suoi connazionali.

Salomon Rothschild, fondatore del ramo viennese della famiglia di banchieri di Mayer Amschel Rothschild. La famiglia più potente del mondo ha influenzato le politiche di Germania, Francia, Italia ed Austria. I Rothschild sono i principali attori della creazione del sionismo e dello Stato di Israele, e il loro potere è andato oltre i confini della loggia massonica. La costruzione della Corte Suprema di Israele, finanziata dai Rothschild, conferma nella sua architettura, il simbolismo massonico da parte di questa potente famiglia.

personaggi italiani famosi legati alla massoneria sono Camillo Benso *Conte di Cavour*, *Giuseppe Mazzini*, *Giuseppe Garibaldi* e tanti altri protagonisti del risorgimento.